Donne in Mali

Maila Iacovelli

L'Africa bella ma senza risorse, l'Africa dilaniata dalle guerre, l'Africa nera e difficile! Di quanti stereotipi dovremmo liberarci per capire cosa è l'Africa e chi scrive ha fatto un grande sforzo per scoprire una realtà molto diversa dalle nostre immagini.

Il mio è stato un viaggio dal Centro al Sud a poi ancora verso nord. Un viaggio attraverso l'associazionismo al femminile in un paese, il Mali, tra i più ricchi e vivaci culturalmente: penso alla musica tradizionale maliana che è alle origini del blues, penso ai *griots*, poeti, cantori, maestri, riconosciuti e rispettati custodi di una tradizione orale che risale fino al XIII secolo. Penso ai festival di cinema e fotografia africana che da alcuni anni si svolgono a Bamako e danno visibilità a molti autori e autrici del continente.

Perché le donne? Il loro fermento ha catturato la mia attenzione. Cooperative, laboratori (come li definiremmo qui) che nascono per conquistare voce e diritti nella politica o per creare lavoro e riscattarle da una condizione che le lega a "casa e figli". Le donne dell'associazione Perles de Djenne, ad esempio, che abbandonate le loro regioni di origine per trasferirsi con i mariti, in cerca di lavoro nella capitale Bamako, hanno utilizzato il loro sapere artistico e manuale per realizzare gioielli rifacendosi alle tradizioni delle loro etnie di appartenenza per poi partire e vendere i prodotti nei mercati locali e spesso anche nelle fiere in altri paesi africani. Le donne che lavorano i

Donne Dogon mentre lavorano le cipolle raccolte. Sono loro a gestire in autonomia la coltivazione e la commercializzazione di questo prodotto Villaggio di Endè, nord del Mali, febbraio 2006

Donne che fanno scorta d'acqua nel pozzo del villaggio, Bamadougou, febbraio 2006

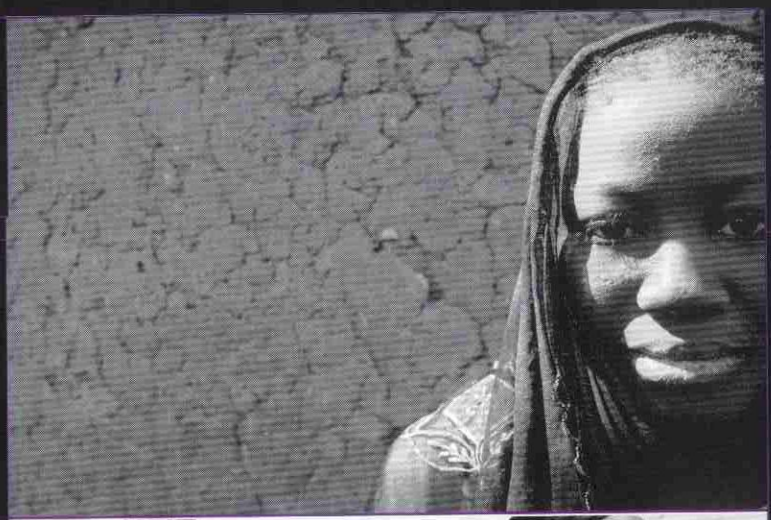
campi a ridosso delle strade nei quartieri periferici delle grandi città producono reddito per loro stesse, per le famiglie e svolgono un importante ruolo nella coesione sociale del territorio attraverso l'organizzazione di questo lavoro collettivo. Sono donne che in città hanno la possibilità di entrare in contatto con una vivacità e un attivismo che certamente arriva anche da oltre i confini nazionali.

Un fermento che si scontra quotidianamente con i meccanismi contorti e ambigui della cooperazione internazionale, ma questo non arresta il percorso di autonomia, culturale e politica, intrapreso. Questo viaggio mi ha portata anche tra le donne delle zone rurali, fiere e austere come le Dogon, l'etnia più antica insediata nel nord del Mali, coloratissime nei loro abiti e instancabili come le donne dei villaggi agricoli del Sud, comunque protagoniste della vita economica. In qualunque regione del paese esse non hanno il diritto di partecipare alle assemblee di gestione delle comunità, una sorta di autogoverno dei villaggi (divisione dei compiti, del lavoro e organizzazione dei mercati per la vendita dei prodotti sono alcune delle attività) e allora si organizzano e ne fanno di proprie. Nella vita privata continuano a ricoprire ruoli più tradizionali, loro è la cura della casa, dei figli, mariti, fratelli all'interno di famiglie allargate che le sottraggono alla violenza domestica ma soffocano ogni loro iniziativa. Nella sfera pubblica invece sono state capaci di diventare referenti dirette per tutte quelle organizzazioni (straniere e non) che vogliono intraprendere progetti di collaborazione; in un paese dove l'agricoltura è la risorsa principale, queste donne si occupano, al Nord come al Sud, di gestire coltivare e commercializzare i prodotti.

Non siamo tra le avanguardie di una sorta di femminismo africano, definizione nella quale molte non si riconoscono, ma in una fase di ricerca e realizzazione di una via tutta peculiare di riscatto. Non c'è un rifiuto delle tradizioni, ma una loro rielaborazione. L'Africa ci sta fornendo esempi di "donne famose", la prima presidente di uno stato africano, la Liberia, donne ministro in Mozambico, Gabon, Nigeria (per citarne alcune) senza contare le scrittrici, editorialiste importanti o musiciste e cantanti di fama internazionale provenienti dal Mali, Senegal, Camerun. Le donne che qui ho raccontato però sono quelle che lavorano e preparano il terreno, in un passaparola continuo, per una trasformazione di molte società di questo continente. Un'esperienza che mi ha portata a conoscere donne molto diverse tra loro, accomunate da una grande energia e consapevolezza che unite possono realizzare cambiamenti profondi a partire dalla loro quotidianità.

Una donna della cooperativa Perles de Djenne lavora una collana. Le donne di questa cooperativa lavorano gioielli che poi rivendono alle fiere e nei mercati, anche all'estero Bamako, Mali, febbraio 2006

Donne dell'associazione Timinadji des femmes de Niamakoro si preparano per l'assemblea. Coltivano i terreni a ridosso delle strade della periferia di Bamako febbraio 2006



Giovane donna Dogon Villaggio di Endè, febbraio 2006

Donne della cooperativa Perles de Djenne lavorano e allattano Bamako, febbraio 2006

Donne Dogon lavorano le cipolle Villaggio di Endè, febbraio 20062